

Animali pensati

INTRODUZIONE

I have a bird to whistle,
And I have a bird to sing
ROBERT JOHNSON, *Stones in my Passway*
(reg. Dallas, 20 giugno 1937)

Animali *pensati*, perché ci sono anche animali da mangiare, animali da usare nel lavoro, animali da temere e animali da uccidere, animali come compagni di caccia e animali come compagni senza un perché, quasi fossero amici, animali da guardare a distanza, animali da guardare da vicino, animali per il divertimento, animali concreti, appunto. Ma la storia della cultura è popolata di animali diversi: metaforici, simbolici, allegorici, se non addirittura *concettualizzati* nelle pagine dei filosofi. Nel suo *Pensée sauvage* (1962) Claude Lévi-Strauss sottolineava che una specie animale acquista status simbolico non tanto se è buona da mangiare (come sostenevano molte teorie antropologiche anteriori), ma principalmente se è *buona da pensare*. Così, nella lunga storia delle relazioni uomo-animale, all'antagonismo (per il possesso del territorio) e all'impiego (come cibo, strumento o compagno) si affianca la relazione cognitiva con l'*animale pensato* (oggetto di scienza o simbolico), e questo avviene fin dalla preistoria, come è testimoniato dalle espressioni artistiche del Paleolitico.

In questo libro prenderemo in esame non la storia materiale dei rapporti tra uomo e animale, ma l'evoluzione dei modelli di comprensione (filosofica e teologica) dell'animale in un arco temporale che va dall'età tardoantica, attraverso il medioevo, fino agli inizi dell'età moderna, un lungo periodo in cui l'osservazione

diretta della natura e dei viventi è come interrotta e sostituita da un suo doppio fatto di parole, libri e citazioni. Infatti il tratto comune alla maggior parte degli autori che considereremo (dai Padri della Chiesa ai professori di filosofia naturale delle università rinascimentali) è che i loro animali sono manipolati con cura sul piano linguistico-concettuale e simbolico, ma mai concretamente osservati o incontrati in natura.

Non troviamo animali concreti nelle esegesi bibliche dei Padri della Chiesa, che, nella quasi totalità dei casi, privano l'animale della sua carica naturale, per trasformarlo in elemento di un ordine simbolico, nella tessera di un codice, disponibile a interpretazioni morali o spirituali (cap. I). Non incontriamo animali in carne ed ossa nel neoplatonico carolingio Scoto Eriugena, che nella 'zoologia' della creazione biblica vede le allegorie di una teoria della conoscenza in una sorta di antropologia razionale cifrata (cap. II). Ma anche due 'aristotelici' così diversi tra loro, come il teologo Tommaso d'Aquino nel XIII secolo e il filosofo naturale Pietro Pomponazzi nel XVI, costruiscono le loro argomentazioni con un apriorismo razionalistico che immancabilmente lascia fuori dell'aula scolastica gli animali concreti, mai osservati nel quadro di *sensate esperienze*, né, men che mai, considerati come portatori di forme alternative di abilità cognitive e operative. Il loro è *un universo fatto di logicismo*, di *analisi concettuali*, in cui gli oggetti sono non sono le *cose* —gli animali— ma le *parole* del testo di Aristotele (cap. IV e V). Del resto anche uno dei padri fondatori della 'modernità', Michel de Montaigne, pur arrivando a chiedersi «Quando gioco con la mia gatta, chi sa se lei non fa di me il suo passatempo più che io di lei?», non si spinge poi, in modo conseguente, a indagare i corollari etici e cognitivi di un'intersoggettività solo estemporaneamente sospettata, ma costruisce il suo manifesto filoanimalista attraverso un mosaico di citazioni, in cui, con la mimetica eloquenza dell'umanista, riformula esempi di intelligenza animale ricalcati su Plutarco e Sesto Empirico (cap. V).

Dunque racconteremo una storia non di animali incontrati e osservati, ma di animali *pensati*, i cui tratti concettuali vengono elaborati in un quadro complesso di tradizioni lunghe, di

linguaggi che si sedimentano e si stratificano, di libri che parlano di libri, di prospettive teologiche che operano ancora, anche quando il recupero epistemico di Aristotele, nella cultura universitaria o ‘scolastica’, sembrerebbe indirizzare verso un’impostazione totalmente laicizzata. Invece, dal XIII al XVI secolo lo stile di indagine scientifica aristotelica si trova ancora ad interagire con altri differenti modi (di lunga durata) di considerare l’animale, come il simbolismo della Bibbia e delle tradizioni teologiche dei primi secoli cristiani (cap. III).

Movimento in controtendenza, di rinnovamento dei saperi nella fedeltà profonda all’antico, fu il *neoaristotelismo attivo* di alcuni naturalisti, come Guillaume Rondelet, che nello loro ‘storie naturali’ di metà Cinquecento cercarono di mettere l’epistemologia aristotelica al servizio dell’osservazione diretta, della dissezione e dell’integrazione parola/immagine. Il risultato, reso possibile anche dall’evoluzione delle tecniche di incisione e del libro illustrato, fu di indicare una strada per ritrovare la corrispondenza tra le *parole* (degli antichi e dei moderni) e le *cose*, cioè gli animali che si danno all’esperienza (cap. V).

In questo libro la parola ‘animale/i’ è usata convenzionalmente, per indicare gli animali non umani. Talvolta è stato utilizzato anche il termine ‘bestie’ e questo non con intenzione spregiativa ma esclusivamente per riflettere il linguaggio degli autori via via trattati.

Mi sono trovato spesso a discutere parti diverse di queste riflessioni sugli animali filosofici con colleghi e amici. Mi fa piacere ricordarli con riconoscenza e affetto (sperando di non dimenticare nessuno): Joël Biard, Luca Bianchi, Carla Casagrande, Chiara Crisciani, Louise Curth, Adriano Fabris, Gianfranco Fioravanti, Allan Gotthelf, Sachiko Kusukawa, James Lennox, Ian MacLean, Fosca Mariani Zini, Romana Martorelli, John Monfasani, Silvia Nagel, Luciana Repici, Pietro B. Rossi, Maria Michela Sassi, Regina Schwartz, Kenneth Seeskin, Nancy Siraisi, Mario Vegetti.

Questo libro dà una dimensione più ampia e organica a percorsi di ricerca che ho esplorato negli anni. Nello scriverlo ho ripreso e sviluppato parti dei seguenti miei articoli:

I libri de animalibus di Aristotele e i saperi sugli animali nel XIII secolo, in C. Crisciani, R. Lambertini, R. Martorelli (a c. di), *Parva Naturalia: saperi medievali, natura e vita* [Atti dell'XI convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale, Macerata, 7-9 dicembre 2001], Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2004, pp. 143-170.

Movere sensum disciplinaliter. Zoomorphic symbolism and theory of knowledge in Eriugena, Periphyseon, IV 751c-752c, in M.C. Pacheco-J. Meirinhos (eds.), *Intellect et imagination dans la Philosophie Médiévale / Intellect and Imagination in Medieval Philosophy / Intelecto e imaginação na Filosofia Medieval* [Actes du XIe Congrès International de la SIEPM, Porto du 26 au 31 août 2002], Brepols, Turnhout 2006, vol. II, pp. 841-853.

Ci può essere amicizia tra umani e animali? Tommaso d'Aquino e Barbara Smuts, in «Teoria», (2009/2), pp. 79-91.

Philosophers and animals in the Renaissance, in B. Boehrer (ed.), *A Cultural History of Animals*, vol. 3, *The Renaissance*, Berg, Oxford-New York 2007, pp. 147-164.

Aquatilium historiae. Epistemologia aristotelica e osservazioni sul campo nelle monografie di Rondelet e Belon (XVI secolo), in S. Geruzzi (a c. di), *Uomini, demoni, santi e animali tra Medioevo ed Età moderna*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2010, pp. 169-183.